

Con lo split payment. Lo denuncia Marco Gay, presidente Giovani Imprenditori Confindustria

# Le aziende finanziano lo Stato

## Vanteranno un credito Iva strutturale rispetto alla p.a.

DI SERGIO LUCIANO

«**N**on bastava il credit crunch, ora ci si mette anche lo split payment dell'Iva a danneggiare la liquidità delle imprese».

È chiara la posizione di Confindustria: **Marco Gay**, presidente dei Giovani Imprenditori, non ha dubbi nel criticare la nuova norma sullo split payment, a due mesi dalla sua entrata in vigore, il 1° gennaio scorso.

**Un problema, questo, più volte sollevato da ItaliaOggi**, come per esempio lo scorso 13 dicembre, quando titolava in prima pagina: «Imprese bancamat dello Stato». La legge prevede che nelle aziende che vendono beni e servizi alla Pa ai fornitori venga pagata soltanto la parte «netta» delle fatture, mentre l'Iva verrà girata direttamente dal committente all'erario: da Stato a Stato. Con un ovvio decremento della liquidità a disposizione delle aziende fornitrici, che, secondo un recente studio, si troveranno mediamente con un ammanco di cassa di 9.300 euro al mese.

**Per Gay, allo scopo di far «digerire»** agli imprenditori uno strumento eccessivamente complesso e nocivo, il governo dovrebbe almeno offrire un aiuto finanziario alle aziende prostrate da 6 anni di crisi: aumentare la soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali

ben al di sopra degli attuali 700 mila euro annui. Come più volte commentato anche da **Andrea Bolla**, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, Gay ribadisce, che «decidere di applicare lo split payment dal 1° gennaio e per di più senza neanche avere l'ok dalla Ue è un atto di violenza verso le imprese. Ancora una volta si è scelto di fare cassa a discapito delle aziende: contano solo i saldi di bilancio, poco importa, poi, come verranno applicate queste nuove norme. Ma è incredibile che nessuno abbia pensato agli impatti sulle imprese, che vanteranno un credito Iva strutturale nei confronti dello Stato».

**Oltre alla preoccupazione di carattere organizzativo**, quello che sorprende di più il mondo dell'imprenditoria è che nessuno abbia chiesto alle aziende quale fosse il loro parere su una norma che, secondo studi recenti, potrebbe ridurre la liquidità delle aziende di almeno un miliardo al mese. Anche perché, fa notare il numero uno dei Giovani di Confindustria, uno Stato come l'Italia, che ancora sta facendo fatica a pagare ai creditori privati quasi 50 miliardi di debiti della Pubblica Amministrazione, dovrebbe evitare di rendere ancora più complicato il reperimento della liquidità per le aziende.

**Prosegue Gay: «Condivido pienamente quello che dice il**

Presidente Bolla: se lo Stato si comportasse come in altri paesi europei più evoluti fiscalmente, garantendo il rimborso dei crediti Iva con puntualità, lo split payment non ci farebbe così paura. Noi invece temiamo che il disastro sui rimborsi dei crediti Iva che abbiamo vissuto nel 2011/2012 si ripresenti».

Gay tiene a sottolineare che ai tempi lunghi delle commesse da parte della Pa (che continua a sfiorare la normativa europea sui termini di 60 giorni per il saldo, dalla fine del lavoro) si aggiunge il rischio di tempi lunghi anche sul rimborso dell'Iva. È poco importa, quindi, se molte aziende già in crisi di liquidità andranno definitivamente a gambe all'aria. «L'augurio», chiosa Gay, «è che lo Stato sia in grado di garantire fondi sufficienti e tempi brevi nei rimborsi. Altrimenti, se assisteremo ai soliti, estenuanti, tira e molla, saremo più che legittimati a pensare male: cioè che lo Stato, attraverso la dilazione dei rimborsi d'imposta, voglia fare cassa nell'immediato». Tradotto: non è che lo Stato, procrastinando alle calende greche i rimborsi, si troverà improvvisamente con le casse molto più floride, grazie a un «gioco delle tre carte»?

**Gli imprenditori, insomma, sperano** che questa norma possa convincere il governo ad innalzare la soglia di compensazione orizzontale dei crediti fiscali. Gli impren-

ditori però non sono del tutto scontenti delle leggi realizzate in materia fiscale dal governo: nella Stabilità, ad esempio, l'esclusione dall'Irap dalla componente legata al costo del lavoro li ha soddisfatti. «Certo», aggiunge Gay, «si tratta solo di un primo passo. C'è ancora molto da fare, basta pensare al carico fiscale sugli investimenti, ben lontano dal diminuire. È giunto il momento di iniziare a costruire una seria politica industriale per il paese e riprendere il discorso degli investimenti, abbandonato ormai da troppo tempo. Con una battuta potremmo dire che le imprese stanno forse uscendo dall'inferno fiscale. Certo però che il paradiso è ancora molto lontano: le rendite finanziarie sono tassate al 26%, mentre le imprese arrivano fino al 65%».

**Infine qualche battuta anche su semplificazioni e Jobs Act** che vengono visti con moderata soddisfazione dalle imprese. Questi interventi, infatti, «sono stati limitati oppure stanno avendo difficoltà di applicazione sia per la fase di transizione in cui si trova il paese sia per le nuove procedure introdotte. Per le imprese quindi - che pure apprezzano quanto fatto fin qui dall'esecutivo - molto ancora deve essere fatto». Conclude Gay: «Adesso avanti con l'attuazione della delega fiscale: non vorremmo mai che dalla certezza del diritto si passasse alla certezza del rinvio».

↳ Riproduzione riservata



Marco Gay

